

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 43.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 8 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Da tutte parti accorrono in armi i figli d'Italia per combattere nella crociata contro i barbari. Mai non fu veduto, da tre secoli, un italiano esercito più numeroso, più ardente di tutti i nobili entusiasmi.

Ma grandi, stringenti ne sono i bisogni; e il voto pubblico li raccoglie ansioso, perchè siano prontamente soddisfatti.

Novera fra gli altri quello d'una cavalleria, che serbi l'onore d'un'arma così rinomata nell'antica milizia italiana, e smentisca sul campo i vant della nemica.

Il Governo provvisorio della Lombardia ha ordinato perciò una requisizione di 600 cavalli nelle provincie di Milano, Pavia, Lodi e Cremona.

Ma punto non bastano al bisogno: non bastano alle insistenti domande della fiorente nostra gioventù, vaga di provarsi in un genere di milizia che seconda si mirabilmente i briosi spiriti giovanili.

Sappiamo che 3000 Piemontesi, anelanti di congiungersi a' lor prodi fratelli, già pronti in armi, già esercitati, non altro aspettano che i cavalli per divorare la via che li conduce ove si combatte.

Ma l'ispirazione de' generosi pensieri, eh' è sempre desta fra noi nella memoria delle gloriose giornate di marzo, ha parlato al cuore d'un'eletta schiera di concittadini anche per questo bisogno. E già il Circolo patriottico di Milano ha aperto una sottoscrizione, a fine di radunar cavalli pel servizio dell'esercito.

Il Governo provvisorio applaude al nobile pensiero, e ne rende grazie ai benemeriti soci in nome della patria: essi hanno porta una prova novella dell'ardore spontaneo con che tutti corrono fra noi per la via magnifica dell'onore.

Un esempio sì bello avrà imitatori moltissimi in tutto il paese: metterne dubbio sarebbe far oltraggio al patriottismo, di che i devotissimi in gara coi poveri diedero sì splendide testimonianze.

Cittadini! Accorrete ad offrire i vostri cavalli alla patria; sono un'arma anch'essi di che la patria ha bisogno per la sua difesa; accorrete, come siete accorsi ad offrire il vostro danaro, i vostri gioielli, le vostre braccia, i vostri figli.

Mostratevi degni tutti di questi tempi sublimi. Unico vanto, unico sfoggio siano i sacrifici fatti per la patria.

Milano, 6 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Nello scorso mese di aprile il Ministero della guerra faceva armare coi fucili lasciati dall'inimico i varj corpi partiti per l'esercito, e dava or-

dine per la compra di oltre 100,000 alle varie fabbriche di Francia, Svizzera, Belgio e Inghilterra. Questi ultimi cominciano ora a giungere a Milano, e appena visitati e ripuliti, verranno consegnati al corpo degli studenti, e successivamente agli altri corpi di nuova formazione.

Per accelerare codesta distribuzione diviene urgente aumentare il numero degli operaj impiegati nel deposito delle armi. Il Ministero della guerra fa appello al patriottismo degli armajuoli milanesi, e li invita a mettere a sua disposizione quel numero de' loro operai che possa essere necessario per allestire i fucili appena sono giunti in Milano, e poterli distribuire il giorno dopo l'arrivo.

Milano, 7 maggio 1848.

L'Incaricato per interim del portafogli della guerra,
G. COLLEGNO.

PRINETTI, *segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

ALLOCUZIONE DI PIO IX (*).

Il giorno 29 aprile vi fu un concistoro di cardinali, e si sapeva che il Pontefice avrebbe parlato in quella occasione sulle attuali circostanze. Era grande l'aspettativa: si contavano i minuti, se ne domandava il contenuto con ansietà sempre crescente. Tutti lo ignoravano: i ministri stessi non ne sapevano nulla, e il popolo non poté leggerla che ad un'ora molto tarda della sera quando, partiti già i corrieri, non poteva più scriversi alle provincie l'effetto prodotto da essa in Roma. Il ministro austriaco avea però spedite le sue staffette, il partito retrogrado era nella gioia, vi furono pranzi, rallegramenti, congratulazioni. Il popolo lesse l'allocuzione e restò colpito da immenso dolore, vedendo come le arti inique degli eterni nemici della nostra concordia, della gloria del papato, del risorgimento italiano erano giunte a sorprendere la coscienza timida e pietosa del Pontefice, ond'egli pronunziasse alcune parole che, mentre hanno l'impronta del buon sacerdote, di un ministro di pace, di un padre comune di tutti i fedeli, potevano però servire, commentate, amplificate, e interpretate, come un'arme terribile in mano dei nostri nemici interni ed esterni per riprovare la guerra che l'Italia fa contro lo straniero, per iscoraggiare le popolazioni che correvano alle battaglie invocando il nome di Pio IX, per distruggere in un istante l'entusiasmo che di ogni cittadino ne fa un soldato, il sentimento della giustizia che santifica la guerra, il prestigio della croce appesa sul petto dei militi come segno di fratellanza e di riscatto. Pio IX avea creduto di parlare quel linguaggio che solo può convenire al rappresentante di una religione tutta amore e tutta carità; gli astuti invece aveano congiurato di staccarlo dalla fiducia del popolo, di togliergli quell'aureola di gloria che rendeva tanto luminosa la sua fronte, d'involarli quella possanza morale che serviva mirabilmente a rendere forte e ve-

(* L'allocuzione intorno alla quale discorre il presente articolo ed altra successiva pubblicata in Roma si daranno nel foglio di domani.

nerato il papato associandolo alla gran causa dei popoli, al risorgimento della nostra nazionalità, e all'indipendenza italiana.

Era chiara l'astuzia di cui si erano serviti i nostri nemici incorreggibili, tenaci a congiurare notte e giorno contro la patria, contro il principe, contro il popolo. Ingrandendo ad arte alcune infami calunnie accusatrici che il partito assolutista in Germania osava spargere contro il Pontefice, erano giunti a suscitare una giusta indignazione nell'animo del Pontefice. Quando si considera che gli accusatori di Pio IX sono i partigiani di un trono tutto tinto di sangue cittadino, quelli stessi che dalla tirannica dominazione austriaca in Italia ritraevano onori e ricchezze, quelli che consigliarono il terrore come solo mezzo di governo, che applaudirono alle nefande stragi di Tarnow, alle tante violenze usate in Italia, e alla vandalica legge stataria, strana cosa ci sembrò l'udire un Pontefice grande e giusto, come Pio IX, discendere nell'arena per difendersi, quando poteva annientarli con una sola parola, facendosi forte di quella spada che il Dio della giustizia pose nelle sue mani, di quella possanza che nasce dal consenso e dalla divozione universale dei popoli; ma vinse in lui la umiltà evangelica, che fra le altre virtù regna nel suo cuore, e preferì di parlare come il capo di una religione fondata in parte sull'abnegazione di ogni affetto mondano, piuttosto che come principe di un popolo che vuole e deve far causa comune coi fratelli, figli tutti di questa patria. Eppure non erano nuovi nella storia gli esempj di pontefici che si stimarono, e con ragione, chiamati da Dio a compiere una missione tutto altro che pacifica, ed accettarono la guerra come una necessità fatale, è vero, ma giusta, ma consacrata dal dritto, e dai segni espressi di un volere divino. Non si arrestarono essi al certo atterriti dalle calunnie e dalle minacce di pochi. E sono pochi i Germani che accusano Pio IX: dobbiamo crederlo se non vogliamo esser ingiusti verso quel popolo generoso, se non vogliamo chiudere gli occhi a quanto oggi accade in quel paese. Non si solleva forse la Germania anch'essa per ricostituirsi in nazione e rendersi indipendente? L'aquila a due teste non è divenuta oggetto di esecrazione a quel popolo come presso di noi? E Pio IX avrà bisogno di giustificarsi innanzi a pochi vili satelliti della tirannide che lo accusano? Si lascerà esso spaventare dalle ridicole minacce di costoro, dalla calcolata esagerazione di quelli che, rappresentando all'estero il nostro governo, si sono venduti a tutte le tirannidi, si sono fatti schiavi umilissimi del Metternich e de' suoi amici? Inganno è questo ordito per sorprendere la coscienza di Pio IX.

Perchè un pontefice sia ben accetto a costoro dovrà dunque benedire tutti i tiranni della terra, e per incoraggiare col suo esempio gli oppressori dei popoli dovrà mostrarsi inesorabile, non istancarsi mai di esiliare e di condannare, negare ogni riforma ai suoi popoli, escluder la parte più meritevole e numerosa da ogni

impiego per impinguarne esclusivamente un'altra, la quale per forza di educazione e di altre cure è ignara di quanto riguarda la pubblica amministrazione e gli affari dello Stato; dovrà lasciare che perisca la industria e il commercio, innalzare l'ignoranza a sistema, allacciare con ferree catene il pensiero? e tutto questo perchè?

Perchè l'Austria possa a suo piacere torturare le anime e i corpi degli Italiani, e facendo schiavi ai suoi voleri i principi tutti d'Italia dominati da Vienna, renderli obbedienti a un cenno delle sue polizie, inimicarli coi loro popoli, e preparare in tal modo le sanguinose rivoluzioni, le guerre civili, l'intervento degli stranieri, la dispersione dalla terra di un popolo italiano, come si tentò di farne sparire il polacco, il germano.

Oh! allora il pontefice sarebbe stato l'amico dell'Austria e de' suoi satelliti; oh! allora non si sarebbe mai portato innanzi il fantasma vano e immaginario di uno scisma vicino. Ma non domanda già questo la religione di Cristo, non per ottenere questo l'Italia diede il suo affetto e il suo appoggio ai pontefici. Non fu già per questo che Pio IX ebbe miracolosamente il trono del Vaticano.

Non fu l'amnistia, non furono le riforme date da Pio IX che vi cacciano dai troni, o crudeli oppressori dei popoli. Sapete voi chi ve ne caccia, chi risveglia i popoli, chi ha infuso in tutte le nazioni di Europa lo spirito di giustizia? Dio ch'è stanco di tante iniquità. Chiniate il capo innanzi all'eterna Provvidenza: stolti, non vedete come gli avvenimenti furono preparati dalle volontà universali, con qual vincolo miracoloso si sono legati fra loro, quante vicende straordinarie sono accadute in pochi giorni, in poche ore? — Non vedete la mano di Dio cui nulla può resistere? Lo confessò Pio IX nella sua allocuzione. Impossibile, dice'egli, sarebbe stato contenere l'ardore de' miei sudditi plaudenti ai casi che si succedono in Italia, impossibile lo impedire ad essi di far causa comune con gli altri Italiani per sostenere la medesima causa della propria nazione.

Dio lo vuole, avrà detto in suo cuore il Pontefice, e alla manifesta espressione del divino volere egli chinò la testa. Il suo cuore pietoso ed umano rifuggiva dagli orrori della guerra: lo confessa egli stesso con una santa semplicità; ma quando i popoli si muovono con tanto impeto, quando la causa che trattano è giusta, è santa, quando prima di combattere invocano il nome di Dio, e di colui che lo rappresenta sulla terra; quando corrono a spargere il loro sangue per conquistare quella nazionalità, che Dio diede ad essi, quando ne formò un popolo solo, poteva egli, benchè chiamato il padre di tutti, arrestare questo slancio generoso, farsi ostacolo dell'indipendenza italiana, procurando di sostenere la causa dello straniero, e tutto questo perchè non si spargesse il sangue umano?

Pio IX nol volle e nol fece; lasciò libero il corso naturale alle cose, piegò la fronte al destino, pianse su i mali inevi-

tabili della guerra, non volle chiamare gli uomini al sangue ed alla strage, ma benedisse l'Italia, e con quella benedizione chiamò su lei tutti i favori del cielo, perchè la rendessero grande, indipendente, libera ed una: parlò il sacerdote, tacque il principe.

Sovrani, che accusate Pio IX, accusate invece voi stessi per non averlo udito ed imitato. Egli vi aveva aperta una strada di salute per riconciliarvi coi popoli. Voi disprezzaste la voce di Dio, e Dio, rivolto ai popoli, disse loro: fate le mie vendette, e questi simili all'angelo sterminatore segnarono col sangue le case dei maledetti.

(Contemp.)

P. STERDINI.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri, ad un' ora pomeridiana, entrava in Milano, dalla Porta Orientale, una batteria di cannoni, con due obici, coll'annesso carriaggio e due carri di scambio; ed erano un dono che il duca Litta faceva all'esercito lombardo. Si recarono incontro a queste preziose armi un prodigioso numero di guardie civiche e varie bande musicali, sicchè ne fu improvvisata una vera festa militare, e induceva meraviglia il vedere, come nel solo spazio di un mese, si fossero potuti armare ed istituire militarmente tanti cittadini. Questa nostra Milano è veramente una città meravigliosa!

Sia dunque memorata con gratitudine l'opportuna e singolare larghezza del duca Litta; e si persuadano sempre più i nostri nemici che abbiamo una forza invincibile, dacchè tutti, secondo le nostre facoltà, offriamo oro e sangue al loro sterminio.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDE.

LA GUARDIA CIVICA GENOVESE AI POPOLI DELLA LOMBARDIA.

Alla fraterna parola che testè v'indirizzavano concordì il Municipio e il Circolo Nazionale di Genova la Guardia Civica unisce in prova d'amore la sua.

Un miracoloso concorso di altrettanto grandi, quanto inaspettati avvenimenti, ci ha in pochissimo tempo condotti alla vigilia del nostro intero riscatto. La meta agognata da secoli noi stiamo già per afferrarla. Niuno al mondo può più togliercela se non noi. Ma guai a noi se la fallissimo per nostra colpa!

Popoli della Lombardia! I destini d'Italia sono ora riposti nelle vostre mani. L'avvenire di questa già un tempo regina delle nazioni dipende dalla decisione che sta per uscire dalla vostra bocca.

Non basta avere eroicamente discacciato l'abborrito straniero dalle mura di Milano. Non basterà nemmeno averlo cacciato oltre le Alpi. I vostri padri, dopo la gloriosa battaglia di Legnano, non l'avevano aneli essi cacciato fuori? Non lo cacciò Napoleone? Ma pure vi ritornò sul collo, e più potente di prima.

Due vie vi stanno dinanzi. L'una nel mentre ci avvicina, per quanto è ora possibile, a pochissima distanza dalla perfetta unità dell'Italia: nel mentre e conforme ai principii dell'onesto e del giusto, è tutta piena di utilità e di gloria: perchè assicura per sempre la indipendenza e la libertà della patria comune: perchè vi dà il primato su tutti i popoli della penisola: perchè vi apre una fonte larghissima di ricchezze e di forze.

L'altra, oltrechè non può essere battuta senza calpestare sacrosanti doveri, ci porta inevitabilmente alla guerra civile, e colla guerra civile schiude nuovamente l'adito al barbaro straniero da cui ci saremo liberati indarno.

Noi conosciamo troppo bene il vostro senno per dubitare della scelta. Ma non vogliamo per questo trattenerci dall'aprirvi il nostro cuore, mostrandovi il desiderio che nutriamo ardentissimo di congiungerci indissolubilmente a voi coi saldi vincoli di una sola famiglia

Per adempiere questo lunghissimo voto noi siamo pronti a sacrificare ogni cosa. Chi più di noi ha ricevuto una splendida eredità di memorie? In quali vene scorre un sangue più repubblicano del nostro? Eppure noi sofferchiamo con ogni possa i nostri istinti repubblicani, e facciamo di buon grado un olocausto sull'altare della patria dei nostri antichi titoli, affine di cooperare, per quanto sta in noi, alla grande opera della unificazione italiana.

Lombardi! L'eroica Sicilia, quella che vi ha dato il nobilissimo esempio della insurrezione, ve ne dà ora un nuovo ancor più magnanimo. Voi avete seguito generosamente il primo: non seguirate anche l'altro?

Oh! si che lo seguirete. L'Angelo tutelare di Italia, nel cui nome avete con lieto animo incontrato la morte, saprà pure ispirarvi nel giorno solenne in cui pronuncierete la grande sentenza.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!
(Seguono 2000 firme.)

STATI PONTIFICI.

Bolognesi!

Le novelle corse sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi scorarono soverchiamente, ed io, che non poteva con ufficiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente più che nel credere di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, ralleghiamoci tutti: chè vi annunzio essere stato per poche ore lontano dalla sacra persona di Sua Santità il Ministero dimissionario in massa la sera del 20 aprile. Di fatti col primo corrente era già ricostituito cogli stessi egregi soggetti, riprendendo ad avvisare con animo veramente italiano a que' provvedimenti, che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune e alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

Sgominano dalle menti le tristi idee che le animose milizie cittadine co' soldati di PIO, mentre dan prova di valore nelle pianure venete e lombarde, possano anche solo per un istante non godere nelle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità della azione, e sulla legittimità della loro dipendenza all'unità del comando che regge le forze concorse nella valle Padana. Il Grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore. Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che egli, il Santo Padre, spedisce con missione straordinaria al campo, presso S. M. il Re Carlo Alberto, l'egregio signor dottor Carlo Farina, sostituto nel Ministero dell'interno, nome caro all'Italia, e che di per sé solo garantisce lo scopo delle sovrane intenzioni.

Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in PIO, certi che quella benedizione, che egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo e a tutta la Nazione.

Bologna, 4 maggio 1848.

Il Legato.

L. Card. AMAT.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 1.º maggio. — Il giornale dei *Débats* si fa eco delle doghanze che da ogni parte del giornalismo insorgono contro il risultato degli squittini. Ma egli non vede malvolontieri che del numero dei deputati si trovi un centinaio d'uomini appartenenti all'antica rappresentanza, e principalmente all'opposizione della sinistra in tutte le sue modificazioni. Rispetto al numero, pur esso notevole dei legittimisti, che la votazione del paese porta all'assemblea nazionale, e ne declina ogni responsabilità, e ne attribuisce l'effetto alla natura stessa delle cose che la concorre la teoria del voto universale.

Onde che, riassumendo le considerazioni del foglio francese, si vede che e' si rallegra di vedere tornato alla rappresentanza nazionale un certo numero de' suoi antichi amici, e quanto agli altri che appartengono alle diverse modificazioni dell'opinione, tali che i deputati dell'estrema sinistra e i legittimisti, ci se ne lava le mani e ne lascia, avvenga che può, tutta la responsabilità a chi se la voglia prendere. In breve, il *Débats* si riserba un cantuccio di onde osservare quanto

succede e poter dire: voi avete voluto il fatto e l'avete voluto tutto inficco: pigliatevi dunque le conseguenze.

In altri tempi abbiamo veduto il *Débats* passionarsi per e' che avveniva nel suo paese, e per quanto ci fosse in uggia il partito da lui difeso, noi avevamo il buon senso di rispettare le sue opinioni che ci parevano figlie del convincimento. Ma non potremmo allo stesso modo commendare il freddo stoicismo, che si tira in disparte, osservando se altri cade nella fossa per avere poi il diritto di accusarlo di imprudenza. A Dio piacendo, l'umanità a quest'ora ha già acquistato il senso profondo invincibile della propria situazione, e uscirà, ne siamo certi, immacolata da tutte le contraddizioni che le danno guerra.

Celia ancora il *Débats* sulle misure prese dal governo per regolare l'etichetta dei rappresentanti alla Assemblea nazionale. Siamo ben contenti, egli dice, di sapere che i nostri rappresentanti avranno abito nero, pantaloni dello stesso colore, e panciotto coi risvolti bianchi. Avremmo ereditato ancora che, avendo il Signore creato l'uomo a sua immagine, la nazione avrebbe pur dovuto creare i suoi rappresentanti ad immagine propria, e ci pareva naturale che, per esempio, i delegati degli operai dovessero porre una specie d'orgoglio facendosi vedere alla camera nella semplicità primitiva del loro abbigliamento. E seguitando sul tono medesimo, si rievra in pensando che il padre Lacordaire debba comparire nel nazionale congresso non più in abito da Domenicano, in cocolla, e col capo raso, sibbene raffazzonato nel costume prescritto dal governo.

Tali frizzi, con buona pace del giornalista, ci sembrano di cattivo conio, nè ci darebbero una prova molto felice dello spirito che governa in questo momento il *Débats*. Ma a chi ha l'abitudine di tener dietro ai passi da lui segnati in questi ultimi tempi nella via delle opinioni, il proverbiale ch'egli fa sulle cose di Parigi, anzi del suo paese medesimo, non sembrano del miglior augurio. Il tempo ne farà giustizia.

All'ora che parliamo (2 maggio) sono conosciute a Parigi seicento nomine di deputati all'Assemblea nazionale. Quattrocento si sono già fatti inscrivere sui registri della questura, e hanno già determinato il loro posto nella sala delle deliberazioni. Tutti i primi stali a destra e a sinistra del presidente, i più vicini alla tribuna, recano già i nomi degli inseriti. Gli stali più alti dai due lati della sala e quelli di fronte all'oratore non hanno che il numero d'ordine progressivo. Pare che fin qui, nella scelta dei posti, non siasi avuto di mira che la postura più comoda per udire i discorsi della tribuna. Credi che l'Assemblea nazionale si racconterà posdomani, vigilia dell'apertura del parlamento, per ordinarvi un ufficio provvisorio.

2 maggio. -- Parigi è in stato di tranquillità, ma apparente. Un' inquietudine sorda e lenta domina le moltitudini. Il partito di coloro che non sono soddisfatti delle elezioni, che vogliono tener la Francia in tirannica tutela, e molellarne l'educazione a seconda delle loro teorie vaghe ed esaltate, non è grande, ma è possente per la vivezza dell'azione, per l'instancabilità de' tentativi. Essi vorrebbero sostituire la loro speciale volontà al suffragio universale: e ciò non offre certo garanzia d'ordine e di tranquillità. La guardia nazionale, la guardia mobile e la grande maggioranza degli operai conoscono ora il tenore de' loro veri interessi, e sono determinati a propugnare l'ordine, sia contro i rossi che contro i bianchi: tutti capiscono che ora si è nel 1848 e non nel 1795. Il manifesto intitolato: *Società dei diritti dell'uomo e del cittadino: la cui conclusione* (vedi il n.º di jeri) faceva appello non al perdono, ma alla giustizia, ha di non poco inquietato coloro che realmente amano la Francia, ed udiamo ch'esso venisse quasi dappertutto stracciato dagli angoli. In alcuni luoghi v'ebbero risse fra coloro che volevano lacerarlo e quelli che vi s'opponevano.

Borsa di Parigi del 2 maggio.

I fondi e la maggior parte dei valori provarono un ribasso senza altra cagione che la liquidazione dei beneficii, perchè fra le notizie che circolavano in Parigi, nessuna ve n'era la cui gravità potesse influire sul corso degli affari.

Il 3 0/0 aperto a 47. 30 si chiuse a 46. 30, col ribasso di 1 0/0 dopo jeri.

Il 5 0/0 ha fatto 70. 30 e si chiuse a 69.

Le azioni della Banca di Francia hanno subito un ribasso di 60 l. a 1400. Le obbligazioni della città sono salite a 1030.

Buoni del Tesoro 50 0/0 di perdita

(Corisp.)

Nantes, 20 aprile. — Nantes fu teatro di gravi disordini nella notte del 27 al 28. Fin dal principio delle elezioni numerosi gruppi percorrevano la città. Il dì 27, a otto ore di sera, una colonna di oltre a un migliaio di persone andava per le vie schiamazzando e sventolando insegne. I deputati di quella colonna furono ricevuti alla *mairie* dal signor Rocher, che loro promise di convalidare colla sua sottoscrizione la protesta che essi avevano redatta contro le elezioni della Loira inferiore. Allora la colonna si dissipò, ma un piccolo attrupamento si portò dal curato di San Nicola, e giunto davanti al presbitero a undici ore, gridava: — Abbasso Pournier! abbasso il curato! — Battono a ripetuti colpi la porta: i più arditi danno la scalata al muro, aprono la porta per di dentro, ed introducono la folla: gravi eccessi si commisero: si gettarono per le finestre molte carte: si fracassarono mobili. Infine un commissario di polizia arrivò, e pose fine a quella deplorabile scena. S'era già incominciata il giorno prima la demolizione dell'antica chiesa di San Nicola; ma alcuni buoni fecero sospendere il compimento di simile atto. (Siècle.)

INGHILTERRA.

Londra, 1.º maggio. — Nella seduta del 1.º maggio alla camera dei comuni il signor Urquhart così parlò: « Domani io chiederò a lord Palmerston se la corrispondenza, che secondo i giornali, avrebbe avuto luogo fra il Governo spagnuolo ed il Gabinetto britannico sia autentica, ed in questo caso se egli vuole comunicarne le copie alla Camera. Io domanderò anche a lord Palmerston qual è la posizione del paese rispetto agli avvenimenti che hanno avuto luogo recentemente nella Danimarca. »

Assemblea nazionale dei cartisti. — Stamane alle nove ore trenta delegati della convenzione nazionale si sono riuniti nell'istituto scientifico in via Saint-John. Sulla proposizione di Mac Donald venne deciso che l'assemblea piglierebbe il nome di assemblea nazionale dei delegati rappresentanti specialmente le classi operaje d'Inghilterra, Scozia e Galles. L'oggetto dell'assemblea è esaminare e discutere i bisogni del popolo, presentare delle petizioni alla regina per supplicarla a congelare i suoi ministri, e nominarne altri amici del popolo, che sappiano meglio tutelarne i dritti e prevenire gli abusi. (Sun)

Credesi che sopra i 900 deputati francesi 600 apparterranno al partito repubblicano moderato. La confidenza in questo risultato delle elezioni in Francia produce già a quest'ora favorevoli effetti.

Corre voce essere giunto un commissario speciale della Dieta germanica, autorizzato ad accettare la mediazione dell'Inghilterra nella vertenza dello Schleswig-Holstein, e stimasi generalmente che codesto affare si comparrà all'amichevole.

I cartisti hanno tenuto un altro *meeting* in Victoria-Park. Gli oratori insistettero sulla necessità di aprire delle sottoscrizioni per far le spese dell'Assemblea Nazionale. — Si fece girare un'enorme seedella per ricevere le monete alquanto rare che piovevano. — Uno degli oratori salì in d'agonia, e dice: — Voi conoscete l'antico proverbio: Bisogna tenersi pronti nei giorni piovosi: la mia opinione è che fra poco i cartisti avranno un giorno piovoso: è dunque mestieri munirsi di ombrello (*risa*). Vi spiego l'apologo: Se vedremo d'essere minacciati di pericoli, bisognerà munirci di strumento un po' più utile dell'ombrello (*applausi*). — M. Jones dichiarò che il nuovo partito formatosi recentemente nella Camera de' Comuni, sotto gli auspizj di Hume, non è fatto per ispirare la confidenza. (Morning Chronicle)

La Borsa è chiusa, essendo giorno feriato, così per la Borsa, come per la Banca.

Citta, mezzodi e due ore. Si è curiosi di sapere se i dividendi austriaci saranno pagati a Vienna.

Il recente deprezzamento dei fondi austriaci ha preparato i nostri cambisti alla notizia, oggi divulgata, che i signori Rothschild non possano pagare i dividendi scaduti lunedì, perchè da Vienna non ne furono rimesse le tratte. È la prima fra le nazioni della grande famiglia europea, la quale sia caduta nel dilemma così abituale agli Stati della penisola americana. Con tante provincie così vaste e ricche l'Austria ha un debito enorme. Dalla pace generale in poi i suoi prestiti sono stati considerevoli, e sventuratamente i capitalisti stranieri hanno avuto troppa confidenza nelle sue risorse.

Il *Times* dichiara che se l'Alemagna spingesse tropp'oltre la guerra in Danimarca s'attirerebbe

l'opposizione, fors' anche l'ostilità della Russia, dell'Inghilterra e della Svezia. — Al Lord luogotenente si mandano continuamente proteste di devozione al trono ed all'ordine pubblico.

GERMANIA.

Cracovia, 26 aprile — Il Comitato nazionale ha indirizzato un proclama al popolo, in cui si dichiara che il decreto che abolisce la *corvée* non venne accordato che forzatamente, e dopo le concessioni già prima fatte dai signori. Oggi molti soldati austriaci invasero la bottega del fabbro-ferraio Müller, e vollero impadronirsi delle picche e delle falci che vi si trovavano. Ma furono assaliti tosto dagli abitanti che loro ritolsero quelle armi. Alcune persone perirono in quella scaramuccia. Il cannone del castello intuonò l'allarme; la guardia nazionale arrivò sulla piazza ove trovavasi la bottega; molte truppe austriache erano già sopravvenute, ed avevano già fatto fuoco contro una moltitudine quasi interamente disarmata. Ma finalmente questa rimase padrona del campo, e le truppe si ritirarono nel castello, di dove lanciarono parecchi razzi sulla città. In poche ore numerose barricate furono costruite nelle vie che conducono al Reno. (*Gazz. di Bresl.*)

Amburgo, 28 aprile — Le truppe federali sono entrate in Hadersleben. Si pensava all'attacco d'Alsen, ove si è rifuggita una parte delle truppe danesi.

AUSTRIA.

Tra le grandi questioni che agitano e dividono attualmente il pubblico e gli statisti viennesi, la più importante è quella del rapporto dell'Austria coll'Alemagna. Vogliono gli uni che l'Austria s'unisca intimamente coll'Alemagna: negano gli altri che le convenga riconoscere sovra di se un potere federale. La *Gazzetta austriaca* propugna valentemente la causa nazionale, e dimostra che l'intima unione col resto dell'Alemagna non istà più in arbitrio dell'Austria, ma le è imposta dalla più stringente necessità: « Diciamo apertamente il vero, così parla quel giornale, noi Austriaci abbiamo perduto ogni potere sull'Ungheria. L'Ungheria si è staccata politicamente da noi: essa è per noi straniera quanto qualsiasi potenza all'estero: essa respinge decisamente il bicchiere austriaco, e, pienamente indipendente, non bada più ai nostri, ma solo a' suoi speciali interessi, cui manca ogni simpatia col nostri, la cui rivalità non tarderà guari a venire ad ostile conflitto.

Siapure: dicono coloro che contrastar non osano all'evidenza de' fatti: sia pure, ma l'Austria è pur sempre una gran potenza di 25 milioni d'uomini.

Lo è dessa in fatto? Dove sono questi 25 milioni?

Cinque sono nella Lombardia, e faccio come rinforzino la nostra gran potenza e come la rinforzerebbero per lunga serie d'anni anche dopo la più splendida e compiuta nostra vittoria.

Altri cinque sono nella Galizia: colà quasi in terra di recente conquista dobbiamo tenere un'armata colle bajonette sempre in canna, e niuno v'ha certo che voglia farsi garante della durata della nostra dominazione su questa provincia anche per un sol anno; chè anzi molli pur temono che in nessun caso non ci abbiamo a restare più un pezzo.

Sette milioni abitano la Boemia e la Moravia, dove quasi la maggioranza cova ad ogni istante la seduzione, e distrae e debilita le forze del nostro Stato coll'astringerci a continua vigilanza.

Qual parte adunque rimanci sulla cui fedeltà e devozione possiamo fare sicuro fondamento? Nessuna, al tutto nessuna, fuorchè le provincie puramente tedesche, e l'intera forza di questi angustî ducati è assorbita dalle guarnigioni che tener si devono nelle provincie slave, e dalla truppa che si manda alla guerra italiana, e da quella poca guarnigione che tener devono in casa propria.

Non ci facciamo illusione: confessiamo amara verità: la nostra forza effettiva, la nostra patria austriaca è caduta da cinque a sei milioni di Tedeschi, arrotovi pure un milione di Slavi illirici. Ciò è terribile, è spaventoso al di là d'ogni immaginazione! È il frutto della torta e bassa politica metternichiana: ma pure è nuda e mera verità, orribile verità contro cui nulla giova la stessa disperazione.

UNGHERIA.

Togliamo il seguente passo dalla *Nuova Gazzetta di Zurigo*. Il *Heitap*, foglio ebdomadario economico nazionale, redatto con intelligenza, e che accoglieva per lo passato molti pregevoli articoli di Kossuth, conteneva non ha guari un appello all'armi, che superava in isfrenata passione

tutto quanto venne detto sinora in Ungheria dalla stampa od in pubbliche adunanze. In questo articolo incendiario eccita certo M. Tóth all'odio ed alla vendetta, ed indirettamente anche all'assassinio contro i più irconciliabili nemici dell'Ungheria. Fra questi conta egli l'imperatore Nicolò, il suo cospiratore strumento il conte Fiquelmont ed il maresciallo Radetzky, perche fa dei *soldati ungheresi altrettanti assassini della libertà*, facendoli poi trucidare, e per non voler egli, come si suppone, riconoscere il colonnello Meszaros qual ministro della guerra ungherese e lasciarlo partire. Questo sdegno ungherese contro gli assassini della libertà sembra assai naturale. È fuor di dubbio che gli Austriaci in Italia macchiano il nome di uomo e fanno onore a quello di tigris. Un buon amico dell'Austria scrive alla *Gazz. Univ. d'Augusta*, in data dell'Adige 24 aprile, dopo di aver parlato dei ventuno prigionieri fatti fucilare dal colonnello Zobel in Trento: « In generale le truppe austriache dovrebbero studiare di esser meno zelanti nel meritarsi il nome di barbari che loro vien dato da ogni parte.

PRUSSIA.

Tilsitt, 25 aprile — Una lettera scritta dalle frontiere della Russia ci reca che il corpo d'armata destinato a Szarnaiten è già in marcia. Il quartier generale è a Miltau. (*Gazz. de Voss.*)

GRAN DUCATO DI POSEN.

Ostrow, 26 aprile — Stamane ad un'ora tre compagnie ed un distaccamento di 25 corazzieri sono partiti per Raschkordans per attaccare gli insorti. — Una mezza compagnia è restata fra noi a custodia della città. Ad una certa distanza da Raschkow le truppe incontrarono alcuni uomini armati di falce e parecchi insorti che fecero fuoco, ma indarno. Gli insorti perdettero da 30 a 60 uomini: ed ebbero 10 feriti. Dal nostro canto non avemmo a lamentare che due morti e cinque feriti. La Landwehr di Slesia si battè col più grande coraggio. — A Raschkow due uomini della Landwehr vennero avvelenati.

Le ultime nuove di Plessen annunziano l'arrivo degli insorti di Raschkow. Le campane suonarono a stormo per tre ore. Si costrussero barricate. — Due gentiluomini sono partiti per Posen: vanno ad invitare il generale Colomb a richiamare le truppe. In tutti i villaggi il clero predica l'armamento, e la morte agli Alemanni. (*Gazzetta di Breslavia*)

SPAGNA.

Madrid, 23 aprile — Dalle lettere ricevute dall'Catalogna risulta che gli ammunitati Catalani percorrono l'alta montagna, e son divisi in parecchie bande: il 20, quei che gli inseguivano non avevano ancora potuto raggiungerli. L'imprestato di quattro milioni di reai, chiamato dalle autorità di Barcellona iscrizione nazionale, non addusse i risultati che si sperava. Molti proprietari riescano di pagare la loro quota, sotto pretesto che è troppo elevata; ed intanto la miseria cresce vie maggiormente, come pure il numero d'operai, i quali, privi di lavoro, non hanno alcun mezzo di sussistenza. (*Clamor Publico*)

27 aprile. — La Regina, considerati i bisogni urgenti dello Stato e la serie non interrotta di vicissitudini e disgrazie che imbarazzano l'andamento del governo, fece dono allo Stato degli arretrati considerevoli dovuti alla sua real casa. Questi arretrati sommano a 90 milioni di reai (22,500,000 fr.) Si fecero alcuni tentativi di disordine a Valenza il 25, ma furono subito repressi

SVIZZERA.

Lugano, 3 maggio — Un messaggio d'oggi del consiglio di Stato al gran consiglio, fa rivivere la questione del vescovo cantonale. Si tratterebbe di riaprire negoziati con Roma per la disgiunzione del cantone dalle diocesi di Milano e Como cui è soggetto. Grave e intralciata questione è questa, non tanto nei rapporti economici, quanto nei rapporti politici. Un vescovo è sempre centro, quando non è capo di un partito; d'altronde un vescovo straniero può impunemente abusare della sua posizione e del suo potere, ove specialmente la mala fede del governo cui obbedisce, sia incitamento a male arti e tenebrose imprese.

Gli avvenimenti di Lombardia e d'Italia mutano in parte la nostra posizione nei rapporti curialisti. Or ora i vescovi lombardi erano nulla più di ausiliari, anzi di impiegati austriaci. Sotto nessun regime la Chiesa e i vescovi non furono mai tanto avviliti come sotto l'Austria. Qualunque sia per essere il nuovo destino di Lombardia, è certo che gli infelici giorni della schiavitù dei barbari non riederanno più. Noi non abbiamo

quindi a temere che i vicini ci abbiano a tormentare più con la mano e con la parola dei vescovi. Ma ciò non deve bastare. Finchè i vescovi saranno fuori, o finchè l'autorità pubblica non avrà un mezzo potente a contenerli, potranno essere stromenti di reazione.

Nenchâtel — La costituzione venne accettata dal popolo con 5815 voti contro 4398; e con 5487 contro 4679 fu aggradata la costituzione come gran consiglio. — Si vede esservi ancora nel cantone molti realisti indurati, impenitenti, molti che stoltamente credono al ritorno del Messia prussiano.

Turgovia — Il piccolo consiglio ha elaborato un decreto soppressivo di tutti i conventi del cantone, tanto maschili che femminili. Il convento di Musterling cessa in via di estinzione e immediatamente gli altri, incorporandone i beni allo Stato. Quello di Fischinga sarà convertito in un duplice stabilimento per poverelli.

Friburgo — In forza del decreto d'abolizione i conventi di Part-Dieu, d'Alta-Riva e delle Agostiniane saranno sgombrate pel 10 corrente maggio: i padri ricevono 100 franchi, i laici 50 e 50 i novizi, per spese di vestimento. Tutti indistintamente debbono dimettere l'abito claustrale, notificare il loro domicilio, né abitare più di due la stessa casa. I cappuccini estranei al cantone hanno 40 franchi pel viaggio.

— Facciamo il seguente estratto da un articolo della *Nuova Gazz. di Zurigo*: il redattore della *Nuova Gazzetta di Zurigo* assicura che il contegno del Comitato dei Cinquanta in Francoforte, rispetto all'Italia, lo ha indispettito. Niun conto facciamo delle belle frasi del Tedesco, devoto alla burocrazia austriaca, sui giusti desideri dei Tedeschi per l'indipendenza della Lombardia. In Svizzera sogliansi giudicare le persone dai fatti e non dalle parole. Qui da noi non si fa più verun conto delle frasi. Come si apprezzasse in Svizzera la condotta dei professori e consiglieri austriaci in Francoforte contro la Lombardia duramente oppressa, lo potranno rilevare i Tedeschi dalla *Gazzetta Federale* ed anche dai fogli di Berna, nei quali nessuno scrive che nutra in se neppure una goccia di sangue italiano. La maggior parte degli articoli di Milano, ed appunto i più forti, pervennero alla *Nuova Gazz. di Zurigo* da Zurighesi che colà dimorano. Non v'ha milanese che possa giudicare più acutamente gli Austriaci, cui la Germania, burocratica, stringe ora al seno siccome fratelli, quanto parecchi svizzeri dimoranti in Milano. Questa Germania che così la pensa, fece essa sentire all'Austria una parola di ammonizione pel suo barbaro modo di guerreggiare? No! Essa promise soccorso al Tirolo contro la Lombardia. Andate colle vostre frasi!

NOTIZIE RECENTI

Roma, 2 maggio — Questa mattina comparve al-ss-o un manifesto del Pontefice, il quale, lungi dal calmare ha aggiunto olio alla fiamma. Il Papa fa da esso travedere la sua simpatia per la causa della libertà e dell'indipendenza; ma egli insiste nell'idea che come pontefice non può dichiarar guerra ad alcuna potenza cattolica

Il Papa dimentica che egli s'è pontefice è anco principe italiano, e che vi sono dei doveri inseparabili dal principato civile, quando non voglia da se proclamare l'incompatibilità de' due poteri.

Il Governo romano ha attraversato molte crisi gravi; ma l'attuale è gravissima. Qualunque siasi lo sviluppo è certo però che il popolo non andrà indietro.

P. S. In questo momento, che son le due pomeridiane, circola la voce che il Ministero, a cagione del manifesto di questa mattina, abbia per la seconda volta data la sua dimissione, e che Mamiani Della Rovere sia stato chiamato per la formazione di un nuovo Ministero.

Corro perche la battuta della generale è urgente e molto stretta. (*Alba*).

2 maggio. — Dopo le notizie del 1.º che annunziavano un completo aggiustamento delle cose romane, molta sorpresa ci destano i seguenti particolari di una corrispondenza in data del 2, che riferiamo senza garantire:

Pio IX diede fuori un'altra enciclica non più in latino, ma per essere inteso da quegli ai quali la dirige, in italiano, dal tenore della quale si vede che esso continua nell'inganno, da cui jeri pareva uscito. Fece gran senso nel basso popolo, e la guerra civile pare imminente; il ministero si

è dimesso una seconda volta. Tutta la civica è in armi custodisce i punti importanti della città, e tiene in prigione il cardinale Bernetti, che invano il principe Rospigliosi tentò liberare.

(*Cart del Corr. Merc.*)

Aggiungiamo le seguenti più recenti notizie recateci dalla *Speranza* (5 maggio); l'abbondanza della materia ci obbliga a prorogare fino a dimani la pubblicazione del manifesto, al quale qui sopra s'allude, e la prima allocuzione di S. S, siccome documenti.

Seguito degli avvenimenti di Roma.

2 maggio. — Dalle undici alle sei niente di nuovo il popolo ritirato alle proprie case. La generale che ha battuto a replicati colpi ha chiamato molte guardie civiche ai quartieri, meno i veri patriottici che vanno lamentando la desertione dei luoghi pubblici. La quiete del momento qual cosa significa? L'abbandono dei bisogni patrii?... il ritiro degli animi i più elevati?... No! Non è questa la voce che trascorre da labbro a labbro, da pensiero a pensiero. Tutto è precario e momentaneo in questi momenti... Sul fare dell'avvenire il corso è stato di nuovo ingombro da numerosa moltitudine: l'atteggiamento del popolo era di nuovo allarmante, oratori si disponevano ad arringarli; ma ne è giunta opportuna la notizia che il Mamiani, nominato presidente del consiglio dei ministri, è incaricato a comporre un ministero che sia del voto popolare, e che comprenda non tanto i bisogni dello Stato, quanto quelli dell'intera Italia. A queste condizioni il popolo si ritira alle proprie abitazioni fidato nella promessa che non sarà tradito!

Ore 4 pom. Da ogni parte i battaglioni sono accorsi ai quartieri; e tutta la civica è sempre sotto le armi. L'opinione generale si è l'insistere per ottenere un Ministero tutto laicale e la dichiarazione formale di guerra all'Austria.

3 maggio — Alla partenza del corriere l'ansietà era dipinta su tutti i volti: si attendeva conoscere la formazione del nuovo ministero, di cui il Pontefice avea incaricato il conte Mamiani Della Rovere.

Il principe Rospigliosi, generale della civica romana, ha rinunciato a quel grado, perchè i militi cittadini si rifiutarono energicamente di scortare il cardinale Bernetti al palazzo Quirinale ove risiede il papa onde metterlo in sicuro, secondo gli ordini che egli avea dati.

In suo luogo ha preso il comando di questa milizia S. E. il signor D. Mario Massimo duca di Rignano.

Abbiamo da buona fonte che i medici del distretto di Brivio, provincia di Como, hanno spontaneamente convenuto fra loro di rinunziare, a favore della causa nazionale, alle propine cui avrebbero diritto, in virtù dell'ultima legge sull'armamento pubblico, ove fossero chiamati a prestare la propria opera nella visita dei coscritti. De adiano che tale determinazione sia recata a pubblica notizia, affinchè il loro esempio inviti gli altri colleghi ad imitarlo.

Questo giornale poi si riserba ad inserire nel catalogo degli offerenti i nomi di quelli che, eventualmente chiamati dalla magistratura distrettuale all'onorevole ufficio, avranno rinunciato al compenso statuito dalla legge in favore della causa comune.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal N.º XXVII del Buletto delle notizie recenti pubblicato dal Comitato di Lecco in data 6 maggio, ricaviamo:

La staffetta questa mattina ci porta le notizie seguenti:

« Il re Carlo Alberto col suo Stato Maggiore, è sempre a Somma Campagna. Dalle mosse di alcuni corpi di cavalleria e fanteria piemontese, circa 6 mila uomini, operatesi questa mattina in

Valleggio, si argomenta, che sia intendimento del re di circuire più strettamente la città di Mantova. Conferma questa opinione anche l'arrivo di varj cannoni di grosso calibro nel giorno 4 maggio in Manerbio. Alcuni accennano pure a Peschiera.

Questa mattina arrivarono in Somma Campagna alcuni ufficiali superiori napoletani, dai quali si ha la seguente sicura notizia. Un corpo, forte di 12 mila uomini, capitanato da Guglielmo Pepe, è partito da Napoli il 27 per Porto Ferrajo con tre reggimenti di cavalleria e cannoni; fra 10 giorni faranno parte dell'armata d'Italia.

È voce che merita fede, che sia giunta la notizia al Commissario distrettuale d'Isola della Scala, che il generale Hamer, capo degli Svizzeri, abbia preso, prima d'arrivare a Bolzano, gli ostaggi che si inviavano in Germania, facendo prigionieri i soldati di scorta. Questa notizia è autenticata da lettere.

Alcuni viaggiatori partiti il 27 aprile da Vienna, e giunti oggi in Lecco, raccontano che la Costituzione fu, a Vienna, accolta con festa dal popolo, perchè in quel giorno vennero distribuiti ai poveri centomila fiorini. Gli studenti, che sono quelli che comandano in Vienna, ed i cittadini delle altre classi sono poco contenti della costituzione, e vogliono la dimissione di Fiquelmont. Il giorno seguente il Ministero pubblicò un avviso, in cui si faceva appello al patriottismo dei Viennesi perchè portassero al Governo, a titolo d'imprestato, argenterie ed oggetti preziosi. Poco si potrà raccogliere perchè nessuno vi ha fede. L'Ungheria fraternizza coll'Italia, e dichiarò che non darà nè uomini nè danari per farci la guerra.

Si dice che la caserma dei Croati a Verona sia stata incendiata

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Somma Campagna a' 6 maggio 1848.

Quest'oggi 6 maggio S. M. il Re ha determinato di far avanzare un forte corpo del suo esercito sopra Verona, per tentare di far uscire il nemico dalla fortezza offerendogli una battaglia campale, con cui, atteso l'ardore delle sue truppe, e l'ottimo contegno da esse fin qui mostrato, aveva fiducia che potessero essere più presto deicide le sorti d'Italia.

Lasciava il nostro corpo d'esercito le forti sue posizioni sulle estreme alture tra l'Adige e il Mincio, e si spingeva animoso nella vasta pianura che dalle falde delle medesime si stende fino alla ripa dell'Adige, avanzandosi dal centro colle due ali e scaglioni in addietro.

A misura che avanzavano le nostre truppe, il nemico indietreggiava sollecitamente, sino a che giunto all'opposizione di Santa Lucia, San Massimo e Croce Bianca, rese forti con ogni maniera d'ostacoli, di parapetti, di mura traforate da feritoie, si arrestò; ma i nostri cacciatori sostenuti validamente dai battaglioni e dall'artiglieria li assalirono così vivamente che, malgrado una resistenza accanita, si resero padroni in breve ora di Santa Lucia e di Croce Bianca. Lo slancio con cui le nostre truppe si spinsero all'attacco sprezzando ogni pericolo, fu cagione che le ali del corpo d'armata che dovevano coadiuvare la presa delle posizioni, assalendole di fianco, non poterono giungere abbastanza in tempo, e quindi ne risultò il numero proporzionalmente considerevole de' morti e dei feriti che abbiamo a lamentare.

Le brigate di Aosta e delle guardie si distinsero particolarmente ne' fatti d'arme che precedettero e compirono la presa di Santa Lucia. Il Re, che loro teneva dietro immediatamente, fu egli stesso testimone del loro valore al disopra di ogni elogio. Gli Austriaci non ebbero posa nella loro ritirata che allorché giunsero sotto la protezione dei cannoni di Verona. Le nostre truppe coronarono il ciglio della ripa semicircolare che guarda la fortezza, e S. M., vedendo che il nemico non ardiva assolutamente di venire ad una battaglia, ma che si ostinava a ricoverarsi dietro le mura delle fortezze, ed avendo raggiunto lo scopo che si era proposto, quello cioè di fare un saggio delle vere forze e dell'animo dei nemici, diede ordine alle sue truppe di far ritorno alle prime loro posizioni.

Il Re non volle che si desse principio al ritorno delle truppe, e non s'avviò egli stesso al suo quartier generale finchè non ebbe veduto trasportati verso Somma Campagna tutti i feriti, ricoverati per la più gran parte ed assistiti colle massime cure nel vicino casermetto di Fenilone. Il movimento di ritorno si operava con ordine

pari a quello dell'andata; se non che il nemico, preso ardore dal vederci indietreggiare, occupata di nuovo Santa Lucia, si spingeva ad inquietarci alle spalle. Ma ciò fu di breve durata, poichè S. A. R. il duca di Savoia, alla testa della brigata Cuneo, corse loro incontro, li ricacciò di nuovo dal borgo suddetto e li respinse, inoltrandosi sotto Verona, al di là di quanto si era già fatto nella prima fazione.

Non si conoscono ancora esattamente le perdite del nemico, poichè trovandosi presso a Verona, poté facilmente ricoverare i suoi feriti e trasportarvi i morti; queste perdite però debbono essere state di molto superiori alle nostre.

Durante il combattimento molti soldati italiani, forzati a rimanere nelle file austriache per tirare contro ai loro fratelli italiani, corsero a raggiungere le nostre milizie, e narrarono come quelle truppe tenute per forza dagli Austriaci sieno ormai piuttosto di dannoso ingombro che di utilità alcuna.

Questa giornata aggiunse una nuova gloria all'esercito piemontese ed accrebbe il suo amore verso il re, cui vede in ogni dove prender parte a' suoi pericoli e dirigerlo con tanta magnanimità e felice successo alla conquista dell'indipendenza italiana.

Per ordine, il capo dello Stato maggiore generale DI SALASCO.

D'ordine del Governo Provisorio
G. CARCANO, segretario.

La erociata Napoletana, capitanata da Francesco Carrano, è passata sotto gli ordini del generale Della Marmora, e trovasi già da due giorni a prestar servizio ai posti avanzati sulla Piave.

P.S. Il nostro corrispondente di Rovigo ci scrive in data del 2:

Oggi alle 3 giunse il generale Ferrari, collo stato maggiore. Poco dopo arrivò il corpo d'armata fra' viva della popolazione, che andò ad incontrarlo colla banda civica. Si aspetta ancora un resto di tal corpo.

Sia onore e laude al bravo caporale del reggimento conte Haugwitz, Cesare Rondelli di Roverbella, che nel conflitto di Bussolengo Veronese, del giorno 29 del prossimo passato aprile, tra i Tedeschi ed i Piemontesi, cacciato dai barbari in un'ala assai pericolosa con 35 de' suoi soldati italiani, egli con somma accortezza seppe a tempo ordinare una rapida marcia ai fratelli d'armi, e fergiversando per una di quelle colline, onde togliersi alla vista dei Tedeschi, poté con tutti i suoi soldati darsi in braccio ai generosi Piemontesi che li accolsero con amore fraterno fra i più esultanti viva a Carlo Alberto, a Pio IX, all'Italia.

Condotta il drappello a Valleggio venne arringato dal valoroso duca di Savoia, e ricevuto al suono della banda militare.

Il Rondelli ed i suoi soldati corrono in fretta ad arruolarsi per la difesa della patria.

In segno di gratitudine

I compagni di Salvamento.

Da una lettera di Treviso del 28 sappiamo che Udine è ancora in potere dei Tedeschi, il grosso de' quali ha già passato il Tagliamento. Si diceva colà che anche Vicenza fosse assalita dalle truppe di Verona: questa voce correva pure fra noi fino da jeri a sera. Dalla Marmora ha fatto tagliare il ponte sulla Piave. Gli Anconitani e i Faentini sono a Badia Il celebre pittore Caffi, che si disse essere stato messo in croce dai Croati a Visco, è prigioniero a Trieste. Il prigioniero austriaco tenente maresciallo Bianchi è stato spedito a Venezia.

Questa mattina sono partite due legioni di Romani ed altri corpi di civici in numero di più di 2000. Si recano a Ferrara e quindi nel Veneto. Domani partirà a quella volta un battaglione di 800 civici bolognesi.

Lettere di Trieste del 23 annunziano che sono arrivati colà 10,000 Croati, e che se ne attendono a momenti altre 2000: in tal modo l'esercito di Nugent ammonterebbe a 25,000 uomini. In tal modo l'esercito di Nugent ammonterebbe a 23000 uomini.

(Felsineo.)

FATTI DELLA GUERRA.

Strage di Castelnovo.

Sotto questo nome riferiamo i seguenti particolari degni di fede:

Il tenente Bertelli, ajutante di piazza in Salò, reduce dal campo sotto Verona, fermatosi a visitare le ruine dello sgraziato Castelnovo, narra quanto segue. L'albergo a sinistra, venendo da Peschiera, è la sola casa che sia rimasta intatta; il rimanente del paese fu ridotto in un mucchio di sassi, meno una casuccia nel centro, la quale sfuggì, non si sa come, alla distruzione. La Chiesa venne saccheggiata in ogni parte: vicino ad un confessionale venne ucciso con una facciata un vecchio di 70 anni. Sfondato il tabernacolo colle bajonette, i barbari sacrileghi derubarono la pisside e tutti i sacri arredi; altrettanto fecero nella cappella della Madonna. Dietro l'altar maggiore esisteva il deposito d'un santo; spezzato anche questo, e nulla trovando che saziasse la loro cupidigia, infransero col calcio dei fucili le sacre reliquie disperdendole.

Dal Comitato di pubblica sicurezza e difesa della provincia di Valtellina ci viene comunicata la seguente relazione stesa da un cittadino di Sondrio. Ben volentieri la pubblichiamo ad onore de' prodi Valtellinesi, augurando loro persistente coraggio nella difesa della buona causa. I punti che essi hanno a difendere sono dei più importanti, e la patria molto aspetta da loro.

Solo dobbiamo pregare i Valtellinesi a non voler credere che sia spirito di tutto il Tirolo quella indecisione che essi ebbero a notare in alcune borgate tirolesi sotto l'influenza più diretta dei nostri nemici; ingannati sulle nostre intenzioni, e vinti dalla paura, alcuni piccoli paesi hanno parteggiato pei barbari. Verrà il momento che riconosceranno il loro fallo, e forse a quest'ora l'hanno già riconosciuto.

La Valtellina, che nelle attuali vicende ha preso energica parte al proseguimento del generoso moto de' prodi Milanesi, che contro il dominio della straniera prepotenza conseguirono in cinque giorni una vittoria, la quale nella singolare povertà de' suoi mezzi diventa unico e glorioso esempio negli annali della storia, la Valtellina, conscia pur essa che la gran causa della indipendenza nazionale non è terminata fino che dalle ultime frontiere d'Italia non sia spinto il nemico, ha gareggiato e gareggia con le altre valorose provincie a promuovere e mantenere con patriottico zelo le possibili militari forze onde proseguire il nostro riscatto.

La gioventù di tutti i ceti è già da più giorni pronta alla difesa, non solo del luogo natio, ma della patria comune. In più drappelli arruolatisi alle armi abbandonò e siegue ad abbandonare con animo imperturbato e giulivo i proprj focolari onde recarsi alle sommità dei gioghi, posti fra i nostri ed i confini del Tirolo per vegliare e respingere le scorrerie nemiche. È già noto come l'importante strada militare dello Stelvio, che da tempo aprivasi con ingente spesa dell'Austria, per facilitarne poi la più sollecita discesa in Italia nelle contingenze della guerra, sia ora da varj giorni sul versante tirolese occupata da un numero convenevole de' nostri volontari ed osservatori, pronti a troncarne il passaggio con lo scoppio delle mine.

Ora la vigilanza di altra importantissima posizione militare occupa il pensiero de' nostri e di quelli ancora delle sponde del Serio e del Lario, la posizione cioè del Monte Tonale presso Ponte di Legno che divide le nostre dalle terre tirolesi ondeggianti tuttora tra il partito dell'indipendenza e quello dell'antico servaggio. All'importanza militare di quel lato, che pure agevolerebbe al nemico il passaggio della Valcamonica e dell'Aprica, per discendere alle pianure lombarde e che tiene desto il pensiero del Governo provvisorio, ora è volto l'animo per guisa, che più compagnie di volontari volgono la marcia a quelle alture per dividere il pericolo, non che la gloria delle armi con le bande, che già li precedettero unitamente a quelle della Valcamonica.

Dai distretti di Sondrio, di Ponto, di Tirano, di Morbegno, di Traona e da quello di Menaggio sul Lario un numero complessivo di circa 350 volontari partiva testè verso il Tonale. Una banda in numero di 29 erasi pur già mossa per l'anzidetta via militare sul giogo dello Stelvio prima che una

Commissione del Genio vi fosse all'uopo spedita dal Governo provvisorio di Lombardia, alla qual banda nel suo passaggio univansi altri 160 uomini del distretto di Tirano e di Bormio. A quel punto, in vista poi di nuovi bisogni, altro drappello di 44 volontari nel giorno 25 corrente aprile con alacritudine movevasi dal distretto di Sondrio; ed oggi la forza complessiva sullo Stelvio ammonta a circa 330 uomini.

Alcuni scontri ebbero già luogo presso il Tonale, ma di poca entità, sebbene di molto pericolo per i nostri. Il paese di Malè sul Tirolese, ove dopo assai disastrosa marcia fra la neve essi erano stanziati sulla fede amica di que' terrazzani, volò bandiera a favore degli Austriaci. Con fraudolenti notizie fece supporre lontano il nemico, quando questo non era lungi un miglio fra quei monti. Esso componevasi di circa 500 Croati, di 300 circa carabinieri, di un drappello di cavalleria ed altri volontari bersaglieri del Tirolo tedesco e quattro cannoni. Comunque disagiati e sorpresi i nostri non si sbigottirono al primo scoppio di que' bronzi. A tali inaspettati e severi saluti i nostri poterono solo rispondere coll'unanime ed energico grido: Viva l'indipendenza d'Italia! e con pari fermezza stare allo scontro scaricando vivamente i loro fucili contro i moschetti nemici. Un colpo di cannone sfondò la cassa ad un nostro giovinetto tamburino; ma questi imperturbato, e senza abbandonare il posto, supplicava i vicini di altrimenti armarlo contro il nemico. La lotta fu viva, ma di poca durata; inferiorità di numero e di forze consigliò i nostri a serbare il coraggio ad altri fatti dopo un'opportuna ritirata. La perdita loro fu di soli cinque o sei uomini; ed il nemico lasciò sul campo non meno di 25 morti, compreso un ufficiale e un maggiore.

Ora a quella volta per la via di Bergamo attendesi altro rinforzo dalla provincia di Como.

Le armi piuttosto che il coraggio mancano ai volontari per guisa che il Comitato di Sondrio, il giorno 25 corrente, ebbe a licenziare più di cento che a gara eransi presentati a quella spedizione. È necessario e sperabile un provvedimento. Intanto a fornirne le munizioni non poche signore di Sondrio pensarono ad occuparsi con sollecita e generosa cura, animate dal più deciso patriottismo.

Più di 4000 cartucce ogni giorno si vogliono allestire da esse all'uopo; e tuttavia l'opera oltre il pietoso ufficio delle filacce e delle bende al fornito bisogno de' feriti. A tale scopo un giovane farmacista, con animo cortese e fratellivo, seguì pure i volontari con quanto è richiesto dal bisogno congiuntamente a due medici e due cappellani, tutti caldi di carità per la patria.

Il moto è generale; grande il sentimento dell'ordine; concorde quello della difesa. E questi principj sì altamente sentiti e sostenuti dall'eccezionale campione, che presiede al nerbo maggiore della forza piemontese in Lombardia, non possono fallire a pro dei riconoscenti fratelli italiani, che tutti ammirano in lui il magnanimo terminatore delle italiane liberali imprese. In lui sia fede; a lui sia plauso ed onore. Un re che in sì gravi frangenti non manda i comandi dal trono, ma in persona li reca, li dirige e li mette in atto sul campo in difesa della patria comune, è questi il vero monarca, il vero padre, il vero cittadino.

Sondrio, 28 aprile 1848.

COMMERCIO

Corso de' Valute del giorno 6 maggio 1848.

| ORO. | |
|----------------------------------|---------------------|
| Doppia del Messico Da Lir. 97 50 | A Lir. 97 50 — |
| » di Spagna | » 97 40 — » 97 80 — |
| » di Genova | » 94 70 — » 94 85 — |
| » di Savoia | » 53 70 — » 53 76 — |
| » di Parma | » 25 43 — » 25 56 — |
| » di Roma | » 19 85 — » 20 15 — |
| Pezzo da franchi 40 | » 47 80 — » 47 92 — |
| Luigi | » 27 50 — » 27 90 — |
| Sovrane | » 41 70 — » 41 75 — |
| Pezzette | » 5 98 — » 6 05 — |

| ARGENTO. | |
|----------------------------------|-----------------------|
| Scudo di Roma | Lir. 6 12 — Lir. 6 21 |
| » di Milano | » 5 08 — » 5 16 — |
| Crocione | » 6 05 — » 6 70 — |
| Francescone | » 6 45 — » 6 50 — |
| Colonnato intero | » 6 20 — » 6 28 — |
| Pezzo da 5 franchi | » 5 87 — » 5 88 — |
| Tallero di convenzione | » 6 — — » — — |

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adeguato milanesi lir. 419. 16. 6.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.